I compiti e gli impegni dei lavoratori comunisti nelle battaglie sindacali e politiche nel discorso di Berlinguer a Milano

Significato innovatore di una rigorosa politica di austerità

DALLA PRIMA

insite nel ruolo che già oggi svolge il PCI nel Paese.

Ma come ragionano i protagonisti, gli autori più o meno scoperti di queste manovre? Hanno ben riflettuto su ciò che significherebbe, nell'Italia di oggi, un ritorno del PCI all'opposizione? Hanno calcolato che cosa significherebbe il peso di un partito che raccoglie il 34,4 per cento dei suffragi, che è il partito di maggioranza della classe operaia, collocato in posizione di aperta rottura verso il governo del Paese? Pensano forse — questi esponenti democristiani ai quali ci riferiamo, e anche di altri partiti — di metterci in difficoltà? Forse pensano di metterci paura? Se lo tolgano dalla testa — ha detto Berlinguer con forza — si tolgano bene dalla testa che noi comunisti italiani si possa tenere una simile eventualità e infatti una eventualità che noi stessi abbiamo seriamente contemplato — è bene ricordarlo — nel momento stesso in cui ci decidemmo poi per la astensione sul governo Andreotti. Ed è una eventualità che anche oggi abbiamo ben presente nel seguire e valutare l'azione complessiva del governo.

Ma ciò che però deve preoccupare, ha proseguito Berlinguer, è la leggerezza infantile di chi oggi lavora per un obiettivo di tale genere, incurante delle conseguenze che un simile evento — vale a dire il ritorno del PCI all'opposizione — potrebbe avere e non per noi comunisti, ma per le condizioni delle grandi masse popolari, dei lavoratori; per la vita economica italiana, per la realtà produttiva e sociale del Paese; per il mantenimento di una posizione di equilibrio e di dignità dell'Italia nei rapporti internazionali.

Purtroppo non mancano in questo momento politico, ha esclamato Berlinguer, persone inesperte che lavorano proprio per un obiettivo siffatto, cioè così insensato. L'essenziale è che quelle persone e posizioni siano isolate, che fra le forze e gli uomini sinceramente democratici prevalgano insieme la saggezza e il realismo: due criteri che consigliano a tutti di lavorare senza fanatismi e senza astratte prevenzioni, per realizzare fin d'oggi tutte le possibili intese per far fronte ai problemi urgenti.

La più grave minaccia

Affrontando quindi i temi della crisi economica, il compagno Berlinguer ha detto che finalmente, sia pure con grave ritardo, ci si sta cimentando davvero nella ricerca di misure capaci di debellare l'inflazione, il male più grande che oggi minacci la società nazionale.

La lotta alla inflazione è diventata condizione di sopravvivenza per le masse popolari, — ha detto — condizione di consolidamento delle nostre istituzioni democratiche, condizione di salvaguardia della nostra indipendenza.

Da parte di alcuni però, di fronte a questa esigenza primaria, si compiono autentiche mistificazioni: prima fra tutte quella di indicare nell'andamento del costo del lavoro la sola o la principale causa di inflazione. Le cose stanno diversamente, ha detto Berlinguer, e ha ricordato sia le spaventose dissipazioni e distorsioni che si sono prodotte nel corso del caotico sviluppo degli anni '50 e '60, sia lo stato di mostruoso disordine e dissesto della finanza pubblica che — come giustamente sottolinea anche il PRI — è fra i fondamentali fattori di inflazione sui quali è necessario e possibile intervenire.

Incide poi negativamente la condizione deplorevole della nostra agricoltura, causa prima del *deficit* cronico della bilancia dei pagamenti, mentre gravano d'altra parte sui costi di impresa le pesanti strutture del credito, la disfunzione dei servizi pubblici, e dei trasporti.

Il problema della dinamica del costo del lavoro dunque, va considerato in un quadro più vasto, corrispondente alla realtà. Di questo si sono dimostrati ben consapevoli i sindacati nell'impostare il negoziato con la Confindustria, sfociato giorni fa in un importante accordo che in questo momento — ha ricordato Berlinguer — è al centro di animate discussioni. Noi ribadiamo, ha aggiunto, un giudizio nettamente positivo su tale accordo e consideriamo infondate e inaccettabili tutte quelle valutazioni che tendono a minimizzarne il significato e la portata.

Sottolineando il grande senso di responsabilità di cui hanno dato prova i sindacati, Berlinguer ha detto che la Federazione unitaria ha compiuto in piena autonomia la scelta di una strategia che punta sulla lotta alla inflazione e sullo sviluppo degli investimenti produttivi e della occupazione come obiettivi prioritari: e questa, ha precisato, è una scelta di straordinaria importanza democratica e nazionale. I sindacati hanno così confermato il grande ruolo da essi assunto come fattore di unità e di cambiamento nella società nazionale: un ruolo che il nostro Partito è impegnato a difendere e a valorizzare.

E' perciò essenziale, ha proseguito Berlinguer, che i lavoratori comunisti — e in primo luogo quelli che militano nel sindacato — sostengano con convinzione e combattività la linea generale che la Federazione sindacale si è data, si battano per farla andare avanti nella pratica con la massima coerenza e contribuiscano a rafforzare su tale base l'autonomia e l'unità del movimento sindacale. Non devono esserci esitazioni, ha ancora detto Berlinguer, di fronte agli attacchi demagogici e pseudo rivoluzionari di cui è oggetto oggi il sindacato, attacchi che coprono posizioni corporative e subalterne: sono proprio queste posizioni — e non certamente la linea che qui è venuto a ribadire il compagno Lama — che possono portare a una svendita del patrimonio del movimento operaio. Berlinguer ha quindi espresso piena adesione al modo in cui la Federazione sindacale unitaria ha difeso l'istituto della scala mobile dagli attacchi indiscriminati che ad esso sono stati portati in ogni modo e con proposte inaccettabili come alcune di quelle ventilate dalla DC e dal governo nei giorni scorsi.

Certamente, ha proseguito Berlinguer, i problemi esistenti sono ancora molti e essi comportano la necessità e la possibilità di ulteriori interventi del governo e del Parlamento. Ciò che va smascherato però è il tentativo condotto da certi settori della DC e dalla classe padronale — di scaricare in sostanza nuovi sacrifici esclusivamente sulla classe operaia, evitando di intaccare le posizioni parassitarie cui è legato il sistema di potere della DC e impedendo un reale rinnovamento dell'apparato produttivo e della direzione della vita economica.

Nell'interesse generale del Paese noi ci battiamo invece perchè i sacrifici — comprese eventuali nuovi prelievi fiscali, se si renderanno indispensabili — vengano ripartiti equamente e vengano imposti in misura adeguata ai ceti più abbienti: ai fine di risanare e riformare le strutture pubbliche e di avviare una seria programmazione dello sviluppo economico.

Concludendo questa parte del suo discorso, il compagno Berlinguer ha detto che i comunisti presenteranno loro proposte concrete in varie direzioni, nel corso dell'incontro fra i gruppi parlamentari dei partiti democratici, incontro di cui da tempo si parla e che dovrebbe finalmente tenersi a giorni: saranno le nostre, ha detto Berlinguer, proposte per ridurre il peso degli oneri sociali, per il contenimento del *deficit* del sistema previdenziale e sanitario, per la riforma sanitaria, per la riforma della finanza locale che ancora si tende ad eludere, proposte infine per ridurre il *deficit* del bilancio dello Stato e del settore pubblico.

Ecco dunque, ha esclamato Berlinguer: ho parlato — in questa parte — di problemi scottanti, urgenti, addirittura assillanti per ogni partito consapevole del suo ruolo, per il sindacato, per ogni famiglia italiana. Su quei problemi noi siamo impegnati fino in fondo: vorrei dire di più, cioè che in quei problemi siamo immersi, ma insieme voglio dire che da quei problemi non dobbiamo lasciarci sommergere. Dobbiamo tenere sempre la testa sopra il pelo dell'acqua: una testa che ci serve per pensare, ragionare e guardare lontano. Per guardare cioè — ha aggiunto Berlinguer — più in là dell'immediato, per staccarci dalle vecchie rive e per approdare a lidi nuovi.

Mi sembra proprio che a questo aspiri, che di questo abbia urgente bisogno il nostro Paese.

Berlinguer ha qui affrontato il tema del «progetto» comunista a medio termine. E' interpretando quella esigenza di fondo del popolo italiano — ha detto — che abbiamo elaborato l'idea di un progetto di rinnovamento della società italiana da avviare nel corso stesso di una politica di austerità e facendo anzi di essa una occasione preziosa. L'austerità è un imperativo cui oggi non si può sfuggire. Certe obiezioni di qualche accademico — emerse dopo le nostre più recenti enunciazioni pubbliche — ignorano in effetti dati elementari del mondo di oggi, dell'Italia contemporanea.

Ecco — ha detto Berlinguer — questi sono i dati che a noi sembrano essenziali:

— il moto e l'avanzata dei popoli e dei Paesi del Terzo mondo che rifiutano e — via via eliminano — le condizioni di sudditanza e di inferiorità cui sono stati costretti e che sono state una delle basi della prosperità dei Paesi capitalistici più avanzati;

— l'acuta concorrenza tra questi stessi Paesi capitalistici, lotta della quale fanno le spese i Paesi più deboli, fra i quali l'Italia;

— la sempre più evidente insostenibilità economica e sopportabilità sociale, in questo quadro, delle distorsioni che hanno caratterizzato lo sviluppo della società italiana negli ultimi 25 anni.

Da tempo noi comunisti, ha proseguito Berlinguer, cerchiamo di richiamare l'attenzione su questi dati per una adeguata presa di coscienza. Molti sembrano non esserne ancora resi conto del fatto che quei dati pongono già oggi l'Italia tutta, penso, presto anche Paesi più forti del nostro davanti a un dilemma drammatico.

Un'occasione di cambiamento

Berlinguer ha detto — o subire il corso delle cose così come stanno andando e scendere, di gradino in gradino, la scala della decadenza, di un imbarbarimento progressivo di cui già registriamo purtroppo segni molteplici, e quindi anche — alla fine — di una involuzione politica reazionaria;

— o guardare in faccia la realtà, e guardarla nel tempo giusto, senza rassegnarsi ma piuttosto cercando di trasformare una traversia, una vicenda negativa così densa di pericoli, in una reale occasione di cambiamento, tale da poterci produrre un autentico balzo di civiltà: non dunque una sconfitta, ma una vittoria dell'uomo sulla storia e sulla natura.

Ecco perchè — ha concluso con energia Berlinguer su questo punto — quando diciamo «austerità» noi ci richiamiamo certamente a una necessità imposta dai fatti, ma intendiamo cogliere anche una grande occasione, l'occasione del «tutto da conquistare», cioè del *fondare da capo* una situazione.

L'austerità, per definizione — ha detto Berlinguer — comporta restrizione di certe disponibilità cui ci si è abituati, comporta rinuncia a certi vantaggi acquisiti. Ma noi siamo profondamente convinti — ha proseguito — che la sostituzione di certe abitudini di vita con altre più rigorose e non sperperatrici, può condurre non a un peggioramento della qualità della vita, ma a un suo sostanziale miglioramento, a una crescita della umanità della vita.

Una società più austera può essere — deve essere — una società più giusta, più ordinata, meno diseguale, realmente più libera e democratica, sicuramente più umana.

E' questo il tema, ha ricordato Berlinguer, che è stato posto dal PCI al recente convegno culturale che si è svolto a Roma, al Teatro Eliseo. In quell'incontro con gli esponenti della cultura e della scienza, ha detto il segretario del Partito, abbiamo posto in discussione proprio il tema dell'austerità. Non è per caso che oggi riprendiamo questo argomento che consideriamo centrale e determinante per una autentica ripresa della società italiana, in un incontro qui a Milano con la classe operaia, con i rappresentanti di quella forza sociale che più di ogni altra vuole oggi cambiare lo società, andare verso il nuovo e costruirlo.

E' proprio insieme a questa essenziale forza sociale e politica, ha detto Berlinguer, che vogliamo riflettere e lottare, non soltanto per portare l'Italia fuori dalla crisi, ma per farla uscire da quella crisi come un Paese diverso: da una crisi di questa portata l'Italia — e sia chiaro, ha detto Berlinguer — può uscire solo cambiando profondamente, diventando diversa.

Berlinguer ha posto a questo punto un interrogativo: quale è il fatto più significativo che caratterizza l'attuale crisi sotto il profilo politico e di classe?

E' — ha risposto — il fatto che il mondo capitalistico, e con esso il vecchio personale politico che ne copre interessi e posizioni di privilegio, non è più in grado di assolvere alla sua funzione storica di direzione della società.

Si rivolgono a noi come a una forza che oggi, e di avanzata, indispensabile per rimettere a posto le cose, per fare funzionare la macchina dell'economia e quella dello Stato, per ridare efficienza all'intero sistema sociale italiano.

In questo fatto, ha subito aggiunto il segretario del PCI, e certo celata una ambiguità, e forse anche una insidia. Per capirlo non abbiamo certo bisogno che altri ce lo spieghino, non abbiamo certo bisogno di mentori.

Ma in quello stesso fatto c'è anche indubbiamente una vera e propria novità storica che va messa in luce.

Le vecchie classi dominanti e il vecchio personale politico sono ormai consapevoli di non essere più in grado di «imporre» — nel rigido senso letterale del termine — sacrifici alla classe operaia e ai lavoratori. I sacrifici oggi — ha esclamato Berlinguer — devono chiederceli e ce li chiedono, «Imporli» a noi, ai lavoratori, non è più possibile; non possono più fare quanto gli riuscì di fare negli anni '50 e '60.

La classe operaia, i lavoratori, le loro organizzazioni economiche, sindacali e politiche — ecco il punto — sono ora diventate così forti, e sono così estesamente presenti nella società civile e nelle istituzioni democratiche, che sono in grado di presentarsi come forza determinante e insostituibile per evitare un tracollo, tale da travolgere tutta la società in ogni sua componente.

Vi è qui — ha detto Berlinguer — il riconoscimento implicito, mi pare, del fatto che sono la classe operaia e le classi lavoratrici la forza dirigente nuova.

In nome di che cosa i vecchi gruppi dominanti ci chiedono oggi aiuto?

Un'impresa impossibile

Essi non ammetterebbero certamente mai di farlo per salvare il capitalismo e per conservare i loro privilegi di classe. Devono di chiedere il nostro aiuto per conseguire obiettivi di interesse generale: 1) sanare l'economia nazionale, 2) realizzare la ripresa produttiva, 3) mantenere e allargare l'occupazione. Che cosa mai dovremmo rispondere? E' ovvio che a tre obiettivi così indicati noi rispondiamo «sì», ha detto Berlinguer. Ma dobbiamo subito aggiungere qualcosa d'altro. Ecco che cosa se si pretende di raggiungere quegli obiettivi mantenendo il sistema economico e sociale italiano così come è, allora noi non possiamo essere d'accordo. Su una linea simile infatti non solo tanto non si rinnova il Paese, non solo si perpetuano tutte le contraddizioni e le ingiustizie esistenti, ma se ne creano delle nuove. E' una impresa impossibile dunque, contraria agli interessi del Paese che quindi noi rifiutiamo per ragioni d'interesse generale, non per ragioni di partito.

Per raggiungere gli obiettivi che vengono proposti oggi non c'è che una strada: uscire dalla logica che ha presieduto allo sviluppo di questi ultimi 20-25 anni, dai suoi pseudo valori e persino dalle abitudini che esso ha creato, ha indotto.

Bisogna invece introdurre nella società, nell'economia — ha proseguito Berlinguer con calore — almeno alcuni dei fini, criteri, valori, metodi che sono propri della diversità. La giustezza di una scelta può insomma essere fatta propria dal movimento operaio in quanto essa può effettivamente rendere alla base la possibilità di continuare a lottare per lo sviluppo di quel dissenso e critica che è, o dovrebbe essere, il sale della democrazia. Ma che la classe operaia possa diventare, per così dire, classe dirigente e nazionale, senza che il capitalismo e suoi portatori storici siano disposti a cedere il potere, è un assurdo da vero di questo.

La platea del Lirico a Milano mentre parla il compagno Berlinguer.

La democrazia nel partito

L'ultimo esempio fatto da Berlinguer: la vita interna del PCI. Cerchiamo di dare un carattere sempre più democratico alla nostra vita di partito, ha detto, sia nelle forme che nella sostanza del centralismo democratico».

Ecco, parliamo di questo, ha detto Berlinguer. Chi, tanto ci critica sa forse che cosa significa il «centralismo democratico»? No, non lo sa. Significa che esiste a ogni livello di partito piena libertà di opinione e di proposte che se in un organismo di partito o anche nell'insieme del Partito ci sono proposte contrastanti, si può chiedere che si decida con un voto su un documento. E una norma che risulta maggioranza — ha ancora spiegato Berlinguer — diventa la posizione di tutto il Partito, di tutti i suoi organismi di Partito investiti da quel voto. Da quel momento tutti sono tenuti a rispettare la decisione presa e ad applicarla nel lavoro e nell'azione. Solo così — ha detto Berlinguer — di quale che sia la proposta che ha avuto la maggioranza, si può fare in modo che la proposta stessa diventi, per così dire, di tutti e non resti di qualcuno soltanto. Questo, insomma, è il centralismo democratico. Ed è questo che ha consentito al nostro Partito, in questi ultimi anni, di compiere passi avanti, di avanzare, anche in momenti difficili, come quelli che abbiamo attraversato.

Se questo è il centralismo democratico, ha detto Berlinguer, allora non solo non si deve temere, ma si deve anzi ricercare il confronto delle posizioni diverse che si manifestano nel Partito, anche in questi ultimi anni.

Questo ha detto Berlinguer, ricordando il dibattito che si è sviluppato nel Partito dopo il colpo di Stato in Cile, dopo la crisi portoghese, dopo il 15 giugno. Ebbene, ha detto Berlinguer, in quelle occasioni, anche in questi ultimi anni, non solo non abbiamo represso le posizioni diverse che si manifestavano nel Partito, ma le abbiamo incoraggiate, perchè ci hanno aiutato a capire meglio la realtà, a correggere errori, a evitare guasti maggiori.

Ma c'è anche a questo punto un altro aspetto della questione che vogliamo qui sottolineare, ha detto Berlinguer, ed è quello che riguarda il rapporto del Partito con le masse. Noi vogliamo che il Partito, e ognuno dei suoi organismi, si batta con tutte le sue forze per affermare le proprie posizioni politiche, ma vogliamo anche che il Partito, nel suo insieme, nei suoi organismi dirigenti, nei suoi militanti, sappia ascoltare, sappia capire, sappia imparare dalla realtà, dalle masse, dalle loro esperienze, dalle loro lotte, dalle loro critiche, dalle loro proposte.

Ma come oggi — ha detto Berlinguer, finendo il suo discorso — dobbiamo rimanere fedeli comunisti, ai principi, ai compiti e tenderci tutti a un nuovo sforzo innovatore e inventivo.

Il compagno Berlinguer mentre pronuncia il discorso conclusivo all'assemblea dei lavoratori comunisti lombardi.

Prima del discorso del compagno Berlinguer

GLI ULTIMI INTERVENTI ALL'ASSEMBLEA MILANESE

MILANO, 30 gennaio

In mattinata, prima che prendesse la parola Berlinguer, erano intervenuti altri compagni: Stefanini, della cellula del PCI nel *Corriere della Sera* (300 iscritti), che si è anche soffermato su alcuni aspetti della lotta dei poligrafici dei quotidiani; il compagno Venturini, della cellula dei dipendenti del Comune di Milano («Ci sono posizioni differenti tra sindacato ed Ente locale? Bene, noi vogliamo proporre alle organizzazioni sindacali — aveva detto Corbani nella relazione introduttiva all'assemblea — di aprire un dibattito nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, sul bilancio dell'ATM, delle aziende municipalizzate, con la partecipazione degli amministratori di questi enti»).

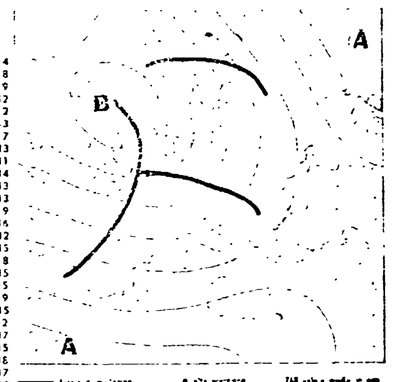
Il compagno Alfredo Pizzinato, segretario della FLM milanese, ha osservato che in questa fase il movimento operaio ha in gioco l'esito di gran parte delle lotte avviate in questi anni. Il problema di fondo è quello di evitare che la crisi — di cui non sempre, in una realtà composita come quella milanese e lombarda, per le caratteristiche ad essa proprie, è immediata la drammaticità — si trasformi, come altre volte ed in altri Paesi, è accaduto, in sconfitta della classe operaia. Vuol dire forse che abbiamo sbagliato a fare nel passato quelle conquiste che abbiamo fatto? — si è chiesto Pizzinato — No, non abbiamo sbagliato ma dobbiamo essere coscienti del fatto che quelle conquiste — quattro settimane di ferie, contingenza, sistema pensionistico, ecc. — hanno creato squilibri e quindi ci impongono scelte precise da compiere se vogliamo difenderle senza che si ritorcano contro il movimento operaio.

Ultimo ad intervenire prima delle conclusioni, il compagno Bertolotti, della Necchi di Pavia, ha fornito un'ampia informazione sulle esperienze compiute nella grande azienda meccanica sui temi come quelli della riconversione, sulle proposte avanzate in tema di mobilità e ridimensionamento degli sprechi della Cassa integrazione e sulla preparazione dell'ormai prossima conferenza di produzione. Se rinunciassimo ad un impegno diretto nostro su questi terreni avanzati di lotta — ha detto il compagno Bertolotti — l'alternativa sarebbe da una parte l'iniziativa del padrone, dall'altra la chiusura aziendalistica.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	0	4
Verona	—1	8
Trieste	7	9
Venezia	3	12
Milano	—2	9
Torino	—5	—3
Cuneo	—2	7
Genova	6	13
Bologna	1	11
Firenze	9	14
Pisa	10	13
Ancona	9	13
Perugia	6	9
Pescara	9	14
L'Aquila	2	12
Roma	10	15
Campob.	4	8
Bari	10	15
Napoli	7	15
Potenza	4	9
S. M. Leuca	13	15
Catanzaro	9	12
Reggio C.	9	17
Messina	11	15
Palermo	12	16
Catania	6	17
Alghero	10	13
Cagliari	7	15



Sulla fascia tirrenica della penisola affluisce aria piuttosto instabile di origine atlantica tale tipo di aria comporta su tali località una attività nuvolosa irregolarmente distribuita a tratti accentuata ed associata a piovaschi o temporali a tratti alternata a zone di sereno. Le regioni meridionali la Sicilia e le regioni del medio e basso Adriatico sono ancora interessate da una perturbazione in spostamento verso il Mediterraneo orientale cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse, tendenza a variabilità durante il corso della giornata a cominciare dalle regioni adriatiche. Sull'Italia settentrionale scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Probabile temporaneo aumento della nuvolosità sulle Alpi occidentali in Piemonte e la Liguria dove sono possibili successive precipitazioni. Banchi di nebbia specie durante le ore notturne, possono ridurre la visibilità sulla Pianura Padana specie sul settore centro orientale.

Sirio

Luca Pavolini
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4.1.1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4 95 03 51 2 3 4 5 - 4 95 12 51 2 3 4 5 **ABBONAMENTO A SEI NUMERI:** ITALIA anno L. 44.000, semestre 22.000, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 67.000, semestre 34.500, trimestre 17.750 — **Con l'UNITA' DEL LUNEDI':** ITALIA anno lire 66.500, semestre 34.500, trimestre 12.800 — ESTERO anno L. 78.000, semestre 40.250, trimestre 20.700 — **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 6313 - Roma piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 Telef. 688 541 2 3 4 5 - **TARIFFE** (a modulo): Edizione del lunedì: **COMMERCIALE:** feriale, 1 modulo (1 colonna per 43 mm) L. 44.000, festivo L. 50.300 - **AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI:** L. 1.800 al mm - **NECROLOGIE:** Edizione nazionale L. 800 per parola - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più L. 900 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/5755 - Spedizione in abbonamento postale.